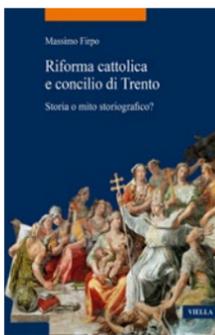


Un paradigma sottoposto a verifica

di Guido Mongini

Massimo Firpo
**RIFORMA CATTOLICA
E CONCILIO DI TRENTO**
STORIA O MITO STORIOGRAFICO?
pp. 239, € 26, Viella, Roma 2022

Quando, nel dicembre 1563, si concludeva il concilio di Trento, iniziato quasi vent'anni prima e sospeso per ben due volte, si apriva davvero una nuova stagione per la chiesa di Roma? Le istanze di riforma che si erano manifestate nei decenni precedenti, trovavano finalmente la loro legittimazione istituzionale? Una lunga trafila di faticosi sforzi guidati da lungimiranti pontefici trovava infine il suo trionfo, chiudendo un'epoca di resistenze e di inerzie all'opera riformatrice nel mondo cattolico? A queste e a molte altre domande risponde Massimo Firpo, in un libro tanto scorrevole quanto denso e affascinante. Tra i maggiori storici della crisi religiosa del Cinquecento in Italia, editore di celebri processi inquisitoriali e di ricerche che hanno consentito di modificare in profondità la conoscenza del panorama religioso e



politico dell'Italia del pieno XVI secolo, Firpo affronta in questo *Riforma cattolica e concilio di Trento* un nodo cruciale, storico e inscindibilmente storiografico, della storia della Chiesa, ma al contempo d'Italia e d'Europa. È infatti largamente penetrato nella comune coscienza culturale che i decenni dall'inizio fino a poco oltre la metà del XVI secolo costituiscono un crocevia decisivo per l'intera storia europea, segnati come furono dall'espansione nei nuovi continenti tanto ad est quanto a ovest, dalle guerre tra Francia e Impero, dal progetto universale di Carlo V d'Asburgo, e soprattutto dalla protesta di Martin Lutero iniziata nel 1517 in terra tedesca. È infatti noto che da quest'ultima prese avvio un processo di frammentazione del cristianesimo latino che perdura fino ai nostri giorni e ha proiettato fin da allora sull'intero scenario mondiale i propri conflitti, divisioni e particolarità. La chiesa di Roma, fin dal V secolo adoperatasi a colmare i vuoti lasciati dal morente impero romano fino a costituire, di fronte al susseguirsi dei regni alto e basso medievali, un rilevante fattore europeo di continui-

tà e di ordine, istituzionale e culturale al contempo, entrata in una crisi sempre più accentuata tra XVI e XV secolo, si trovò in gravi difficoltà di fronte alla protesta luterana. Le sue risposte furono così lente e contraddittorie, mentre la protesta religiosa (e politica) dilagava in tutta Europa, trovando altri leader, come Zwingli e Calvino, e giungeva anche in Italia, tanto tra le file della chiesa quanto nella società, dove nobili e gentildonne ma anche popolani, maestri, commercianti, si appassionavano sempre più ai dibattiti di religione.

Consolidatosi in pochi decenni un ampio, seppur diversificato, fronte antiromano, le guerre di religione furono precedute e accompagnate da un gigantesco conflitto di scritture e di interpretazioni. Il pensiero di Lutero e dei riformatori non toccava soltanto temi puramente teologici – seppur di vitale rilievo per i credenti – come la giustificazione per sola fede, la grazia e la predestinazione, i sacramenti, ma scuoteva le radici dell'organizzazione sociale, da quel rivoluzionario “sacerdozio universale dei credenti”, che cancellava oltre mille anni di netta separazione tra laici ed ecclesiastici, alla critica radicale al primato del papa, ora clamorosamente visto come incarnazione dell'Anticristo, e all'intera gerarchia dei poteri della chiesa. Il conflitto tra le diverse confessioni cristiane si trasferì, poi, sul piano storiografico, esemplificato dalla dialettica tra Riforma e Controriforma, con gli storici protestanti generalmente orientati alla critica nei confronti della corruzione teologica e morale cattolico-romana, premessa della stessa Riforma, e gli storici cattolici protesi invece a sostenere le ragioni dei pontefici e della decisa reazione romana. Su questo sfondo sommariamente delineato è emersa fin dalla fine dell'Ottocento e poi ripresa e approfondita in ambito cattolico fino ai nostri giorni, la proposta dell'esistenza di una “riforma cattolica” precedente alla Riforma innescata da Lutero. Si tratterebbe, per vari storici, da Franz Dittrich a Ludwig von Pastor, da Hubert Jedin a Paolo Prodi, di molteplici fermenti di rinnovamento promossi fin dalla fine del Quattrocento da svariati personaggi, uomini e donne, che, ir-

robustiti nei primi decenni del XVI secolo, sarebbero sfociati in un ampio movimento di riforma interna della chiesa di Roma, di cui il concilio di Trento costituirebbe la realizzazione e il trionfo finale. Evidente, in tutta questa storiografia, un intento apologetico rivolto, per un verso, a sminuire e depotenziare il significato e l'influsso della Riforma protestante sulla chiesa di Roma, e, per un altro verso, a sottolineare – di contro alla pura “reazione” della Controriforma cattolica – l'esistenza di potenti forze di rinnovamento tutte interne al mondo fedele al papato romano. La riforma cattolica mostrava insomma come lo sviluppo della chiesa romana nel Cinquecento fosse un fenomeno autonomo e in sostanza indipendente dalla Riforma d'oltralpe e costituisse l'altro volto, quello più antico e innovativo, della Controriforma dell'inquisizione, dell'Indice dei libri proibiti e in generale del controllo e della repressione del dissenso religioso e culturale manifestatosi fin dalla metà del XVI secolo. In questa ricostruzione del tutto centrale appariva la funzione e il ruolo del concilio di Trento, appunto come definitiva legittimazione e affermazione della riforma cattolica.

Sulla scorta del profondo rinnovamento storiografico avvenuto negli ultimi quarant'anni, Massimo Firpo affronta questi nodi cruciali della storia religiosa e politica, mettendo in evidenza, nella prima parte del volume, le fragilità e le contraddizioni del paradigma storiografico della riforma cattolica, tanto nell'interpretazione di Jedin, che ha goduto di ampia fortuna, quanto nella recente storiografia anglosassone, mostrando che ciò che, in fondo, il paradigma apologetico della riforma cattolica tendeva a cancellare dalla coscienza storica erano gli aspri scontri e conflitti interni alla stessa chiesa di Roma, dove altre alternative e soluzioni, che non fossero la dicotomia rigida eresia-ortodossia, vennero per molto tempo discusse, ispirando concreti programmi di riforma religiosa e pastorale, su cui si abbatté la repressione dei settori intransigenti della chiesa fin dall'inizio dagli anni quaranta del XVI secolo. Nella seconda parte del volume, Firpo, sulla base degli studi esistenti, sottopone a verifica il paradigma tridentino, indagando i concreti effetti innescati dal concilio e dalle riforme da esso introdotte, e constatando che la maggior parte di esse non ebbero alcun effetto sulla moralità degli ecclesiastici e sul funzionamento delle strutture della chiesa, accentuando invece il centralismo papale, la burocratizzazione e il controllo del conformismo religioso anzitutto dei vescovi, i cui poteri e ruoli, a onta dei decreti conciliari, vennero costantemente limitati. Al di là, dunque, del mito del concilio di Trento (che talvolta gli stessi esponenti della chiesa considerarono con sarcasmo) e delle contraddizioni della riforma cattolica, soffocata quando non brutalmente stroncata nelle sue più vivaci e autonome espressioni, resta la realtà storica e la coerenza storiografica di una Controriforma, pur non priva di capacità propositive, il cui paradigma consente di comprendere e spiegare le tensioni e i conflitti interni al mondo cattolico e le dinamiche del suo sviluppo nei secoli successivi.

guidomongini@yahoo.it

G. Mongini insegna storia dei rapporti tra religione e politica all'Università di Padova

Il pensiero insegnante e la parola docente

di Giovanni Filoramo

Maria Teresa Moscato
**“UN ABISSO
INVOCAL'ABISSO”**
**ESPERIENZA RELIGIOSA ED
EDUCAZIONE IN AGOSTINO**
pp. 179, € 25,
FrancoAngeli, Milano 2023

Agostino è un autore che non Accessa mai di stupire. La sua vastissima e differenziata opera, il fatto stesso che ci sia giunta per lo più integra ha fatto sì che essa sia stata al centro di una continua attenzione nei campi più diversi del sapere. Un po' in disparte sta l'Agostino educatore, una figura che ha recitato un ruolo importante nella seconda metà del Novecento, nel momento in cui si formano e si affermano le moderne scienze dell'educazione, soprattutto per il pensiero pedagogico cattolico, ma che poi sembra essere entrato in un cono d'ombra da cui cerca di liberarlo questo interessante saggio. L'autrice ha insegnato a lungo discipline pedagogiche all'università di Bologna e coordina una bella collana edita da FrancoAngeli, “L'esperienza religiosa. Incontri multidisciplinari”. In questo saggio Moscato si propone di ritornare all'Agostino pedagogo, liberandolo da una cappa interpretativa che ne avrebbe sinora impedito una adeguata comprensione, con lo scopo di far comprendere meglio, attraverso una rinnovata analisi delle tre opere più significative (il *De magistro*, il *De catechizandis rudibus* e il *De doctrina christiana*), in che cosa consista la sua modernità pedagogica e il contributo che essa può ancora dare alle scienze dell'educazione in generale.

Tradizionalmente, la pedagogia cattolica si connota per una serie di caratteristiche che risalgono proprio al vescovo di Ippona: integrazione di fede e conoscenza razionale, centralità della conoscenza della Bibbia, formazione del carattere dell'allievo e sua crescita spirituale, insegnamento che mira a integrare il discente in una comunità che travalica il singolo grazie al vincolo dell'amore, alla valorizzazione di una virtù tipicamente cristiana come l'umiltà, al servizio degli altri, secondo l'esempio offerto dal Cristo stesso. Certo, Agostino non ci ha lasciato alcun sistema pedagogico, non fosse altro perché la pedagogia in quanto tale non esisteva nel sistema culturale tardoantico. D'altro canto, la sua produzione è disseminata di molti spunti pedagogici che Moscato analizza attentamente nella parte centrale del libro, soffermandosi in particolare sulle tre opere prima ricordate. La storiografia pedagogica cattolica del Novecento ha privilegiato il *De magistro*, opera giovanile del periodo neoplatonico di Agostino precedente il suo battesimo, con la sua dottrina del “maestro interiore”, una concezione pedagogica soggettivista che finisce per attribuire al discente il ruolo centrale: con i suoi insegnamenti, il docente si limita a fornire quegli elementi che l'allievo, grazie a un'illuminazione interiore, saprà discernere per pervenire al vero. L'unico vero docente, in questa

prospettiva, è in fondo Dio. La fortuna di quest'operetta è stata favorita dal fatto che Tommaso, commentandola a sua volta in una silloge di scritti educativi nota con lo stesso titolo, *De magistro*, l'ha riletta alla luce del suo particolare aristotelismo: l'allievo ha nella sua mente in potenza quelle conoscenze che l'insegnante aiuta a far emergere e attualizzare. Il personalismo neotomista che ha caratterizzato la pedagogia cattolica novecentesca l'ha perciò indotta a vedere nel *De magistro* agostiniano l'opera pedagogica principale, obli-terando le altre.

L'analisi di Moscato, che restituisce il cambiare del punto di vista esistenziale di Agostino, legato alle diverse stagioni della sua lunga vita, ha il non piccolo merito di legare i contributi pedagogici di Agostino alla sua esperienza di insegnante catechista e di predicatore. Di qui l'importanza di tre fondamentali principi educativi radicati in una profonda conoscenza del cuore umano. Se il *De magistro* aveva privilegiato la dimensione soggettiva dell'apprendimento, il *De catechizandis rudibus*, in cui Agostino cerca di rispondere alle questioni postegli da un catechista, Deogratias, in difficoltà di fronte ai problemi che il suo pubblico di catecumeni adulti gli pone, mette prima di tutto in luce il fatto solo apparentemente banale che “insegnare è sempre, in primo luogo, farsi comprendere”. Di qui la questione fondamentale su cui Agostino insiste: che l'ascoltatore possa comprendere ciò che io comprendo. E un secondo aspetto significativo: per perseguire insieme questo scopo, Agostino si mette sullo stesso piano di Deogratias, creando così una “comunità di apprendimento”, un aspetto, didatticamente importante anche oggi nella formazione dei futuri insegnanti. Di qui, infine, soprattutto nel *De doctrina christiana*, una riflessione profonda sulla inadeguatezza della parola nella comunicazione tra docente e discente. Spesso l'insegnante non è in grado di colmare il divario fra il pensiero insegnante e la parola docente, attribuendo l'insuccesso della comunicazione ad altre cause, come la distrazione o la cattiva volontà degli allievi. Di qui la necessità di adattare le parole trovate nella sua mente per comunicare il suo messaggio educativo al proprio destinatario. L'insegnante non è un retore che deve affascinare e persuadere, in fondo un esercizio di potere, ma un servitore di una causa educativa che lo trascende. Per questo egli deve prima scavare in sé stesso, come in una sorta di autoanalisi, secondo il modello offerto dalle *Confessioni*, per rendersi meglio conto dell'abisso del suo cuore. Soltanto in questo modo egli potrà comunicare efficacemente con i suoi allievi, prestando la debita attenzione all'abisso del loro cuore. Un aureo libretto che ci aiuta a comprendere meglio la modernità pedagogica di Agostino.

giovanni.filoramo@unito.it

G. Filoramo è professore emerito di storia del cristianesimo dell'Università di Torino

